

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 11/01/2011



LAVORO AUTONOMO

Corriere Della Sera 11/01/11 P. 1 Partite Iva: l'alleanza del lavoro autonomo Dario Di Vico 1

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore 11/01/11 P. 19 Il lavoro riparte per elettronica, moda e cultura 5

INFRASTRUTTURE

Italia Oggi 11/01/11 P. 14 Il governo sceglie le infrastrutture critiche da tutelare per la sicurezza nazionale Luigi Chiarello 6

CODICE DIGITALE

Sole 24 Ore 11/01/11 P. 27 In Gazzetta le regole sull'amministrazione 7

INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore 11/01/11 P. 20 Dalla «boa tecnologica» la spinta al business Cesare Peruzzi 8

AGGIORNAMENTO DIPENDENTI STUDI PROFESSIONALI

Italia Oggi 11/01/11 P. 1-28 Studi, 3 mln per la formazione Gabriele Ventura 9

AMBIENTE

Corriere Della Sera 11/01/11 P. 35 Le nuvole? Un cappotto sulla Terra Guido Visconti 11

ASSICURAZIONE MEDICI

Sole 24 Ore 11/01/11 P. 27 Negli ospedali crescono i costi di assicurazione Sara Todaro 13

CONCILIAZIONE

Sole 24 Ore 11/01/11 P. 27 L'Oua chiede a Alfano di aprire il confronto 15

Quinto Stato

PARTITE IVA: L'ALLEANZA DEL LAVORO AUTONOMO

di DARIO DI VICO

E ora spunta il Manifesto del lavoro autonomo. Sarà presentato domani alla Triennale di Milano con un vero spettacolo teatrale. Una rappresentazione per ovviare al deficit di rappresentanza. Inizia il 2011 e le partite Iva hanno deciso di uscire dall'invisibilità e di proporre all'opinione pubblica un racconto di sé, della propria condizione lavorativa e fiscale. E persino di tentare di collocare il lavoro autonomo nella cultura giuridica e nella storia del Paese.



I Piccoli Il lavoro autonomo

Fisco, previdenza e diritti: il Manifesto delle partite Iva

«Occorre mostrare che siamo in tanti per ottenere ascolto»

SEGUE DALLA PRIMA

A promuovere l'operazione è stata Acta, l'associazione del terziario avanzato presieduta da Anna Soru, ma l'intenzione è quella di allargare le alleanze e costruire addirittura «una coalizione del lavoro autonomo».

La nuova generazione

Il Manifesto del Quinto Stato inizia spiegando come esistano due generazioni di partite Iva, la prima ha iniziato la sua attività verso la seconda metà degli anni 70 («quando c'era una voglia diffusa di non sottomettersi agli orari e ai vincoli dell'azienda»), i più giovani invece hanno fatto il grande passo sulla spinta delle promesse libertarie portate dalle nuove tecnologie. «Hanno creduto a una società aperta priva di barriere all'ingresso». A quest'idea di libertà e indipendenza entrambe le generazioni non sono disposte a rinunciare, «nemmeno oggi che i tempi sono cambiati e il mercato si è fatto molto difficile». Per quelli che hanno cominciato 20/30 anni fa tirarsi indietro è impossibile, ma anche i giovani che per certi versi sono stati obbligati a prendersi una partita Iva sono invitati a non scoraggiarsi. Anche se le istituzioni per lungo tempo «non ci hanno riconosciuto tanto da non riservarci un posto nemmeno nelle statistiche!».

I lavoratori autonomi però non demordono e anzi coltivano l'idea che le loro battaglie abbiano un valore non solo sindacale-corporativo ma... «abbiamo un compito storico, impedire che in Italia il capitale umano sia svalorizzato proprio quando sulla scena mondiale si afferma l'economia della conoscenza». A noi sovente tocca, raccontano, costruirlo il mercato del terziario avanzato, scoprire le esigenze nascoste della committenza, indicare la via dell'innovazione a organizzazioni molto più strutturate ma miopi.

La svolta di Internet

Il lavoro autonomo vive sul web e crede nel web. Il Manifesto lo ribadisce. Gli specialisti

di informatica rappresentano uno dei gruppi più consistenti nella categoria dei free lance della conoscenza. «Il web ci ha permesso di lavorare a casa, contribuendo a quella *domestication* del lavoro che confonde tempi di vita e tempi di attività per il mercato». Ha consentito di lavorare ovunque, sul treno o su una panchina del parco, in metropolitana o nella sala d'aspetto di un aeroporto, contribuendo all'aumento della produttività individuale e molto spesso a un allungamento della giornata lavorativa ben oltre le otto ore previste dai contratti di lavoro dipendente. «Il web ci ha permesso di lavorare all'estero senza emigrare. Creare un sito o aprire un blog è diventato ormai il primo gesto di chi vuole coinvolgere altre persone in una determinata iniziativa». Lavorare da soli, comunicare attraverso Internet, comporta il rischio di considerare i rapporti virtuali come l'unica forma di relazione sociale. Ma questa deformazione professionale si paga, perché (invece) i rapporti di prossimità sono importanti nelle azioni di lobbying e nelle manifestazioni di volontà collettiva e di protesta. «Non basta postare un'opinione su un forum o inviare una firma via Internet, occorre mostrare la faccia e mostrare che si è in tanti per ottenere ascolto».

Un *freelance* vive di capacità relazionale, è questo il suo mercato. Non ci sono scuole o galatei possibili, conta il carattere e la sensibilità della persona ma soprattutto l'esperienza. La capacità si manifesta nel cercare e trovare un cliente ma anche nello stabilire con lui un

rapporto di fiducia, nell'ottenere la stipula di un contratto a condizioni dignitose, nel saper muovere in mezzo ai meandri delle gerarchie aziendali senza urtare la suscettibilità di nessuno, nel farsi pagare in tempi ragionevoli. «Tutte cose che richiedono intuito, sensibilità, iniziativa, astuzia, rispetto dell'altro». Non ci sono scuole o università dove si imparano, ma una regola di comportamento il Manifesto delle partite Iva vuole darsela nell'interesse collettivo: «Rifiutare compensi vergognosi, non accettare di fare *dumping*, non cedere alla concorrenza al ribasso». Illudersi che una regolamentazione delle tariffe come i professionisti organizzati negli Ordini serva a qualcosa è tempo perso, sostengono. Un lavoro pagato poco si deve rifiutare e basta.

Il nodo dei diritti

I lavoratori autonomi si sentono riconosciuti come cittadini ma non ancora come cittadini-lavoratori. «A noi vengono riconosciuti i diritti che appartengono alla sfera delle libertà borghesi ottocentesche ma non quelli che appartengono ai sistemi di sicurezza sociale propri del Novecento. Secondo il codice civile noi esercitiamo un'attività a prestazione, vale a dire che il nostro rapporto di lavoro cessa nel momento in cui la prestazione è stata ultimata e ricomincia quando ce ne viene richiesta una seconda». Ma questo è servito per molto tempo a dire che i consulenti sono dei venditori di servizi, dei liberi commercianti di conoscenze, delle mini-imprese, non dei lavoratori nei confronti dei quali lo Stato ha degli obblighi di tutela simili a quelli del lavoro dipendente, pubblico e privato. È vero che l'apparizione sulla scena del lavoro delle partite Iva è stata contemporanea alla crisi dello Stato-providenza e al trasferimento di servizi pubblici essenziali ai privati, ma «noi siamo stati sballottati come gusci di noce in questi cambiamenti e abbiamo sbagliato a infischiarcene». Hanno ricominciato ad alzare la testa anche perché lo scambio che lo Stato ha impostato con loro è iniquo. «Siamo esclusi dalle tutele e ci aumentano le tasse». E l'incidenza del carico fiscale su redditi che in molti casi sono redditi di mera sussistenza non è uno dei tanti problemi del lavoratore *freelance* ma è il problema. «Questo ci ha fatti bollare come renitenti fiscali anche quando stavamo zitti e buoni, si sono divertiti per anni a diffamarci come evasori» ma lavorando con aziende e pubbliche amministrazioni tutti i loro redditi sono documentati e «anche tecnicamente non potremmo eludere il fisco».

L'esclusione dal modello sociale

Questa situazione, dicono ad Acta, ci pone al di fuori del cosiddetto modello sociale europeo e ci consegna un senso della cittadinanza «incerto». Affermano di avere un forte senso del bene pubblico ma un non ben definito senso dello Stato, che si portano dietro più per retaggi familiari o inclinazioni ideologiche. E constatano che la cosiddetta *flexcurity*, che dovrebbe negli ordinamenti europei sostituire il vecchio modello di welfare, rischia di diventare l'araba fenice del secondo Millennio. Per ora si assiste a tagli delle prestazioni previdenziali e basta, senza rimodulare la loro ripartizione tra gruppi di popolazione attiva e gli Stati non riescono più a mettere sul tavolo del negoziato con il cittadino la vecchia offerta di diminuire le tasse.

Che fare? Innanzitutto essere uniti, propone il Manifesto, smetterla di andare avanti ognuno per conto suo e diventare una categoria capace di sostenere una piattaforma di rivendicazioni come quella che sarà illustrata domani a Milano: fiscalità e previdenza, diritti universali e formazione. E l'avversario numero uno, almeno in questa fase, è la gestione separata dell'Inps che il documento del Quinto Stato non esita a definire «uno scandalo». Sta diventando la vera gallina dalle uova d'oro del sistema previdenziale perché risulta largamente in attivo. Ma tutto ciò sulla pelle dei lavoratori autonomi che pagano più del 26% di contributi e che però rischiano di avere a fine carriera una pensione da fame.

Dario Di Vico

ddivico@rcs.it
generazionepropro.corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La regola da rispettare

«Rifiutare compensi vergognosi, non accettare di fare *dumping*, non cedere alla concorrenza al ribasso»

La valutazione

«Noi siamo stati sbalottati come gusci di noce in questi cambiamenti e abbiamo sbagliato a infischiarcene»

Professioni & Produttori

Obiettivi

Che fare? Innanzitutto essere uniti come una categoria. E poi, in questa fase, l'avversario numero uno è la gestione separata dell'Inps: fa pagare il 26% di contributi per una pensione inesistente

L'appuntamento

Sopra, il quadro di Giuseppe Pellizza da Volpedo «Il Quarto Stato», esposto nel Museo del Novecento all'Arengario a Milano: mostra uno sciopero di lavoratori. L'Acta (Associazione consulenti terziario avanzato) lo ha rivisitato per rappresentare il «Quinto Stato», quello delle partite Iva, e per lanciare il Manifesto dei lavoratori autonomi di seconda generazione. Domani sarà presentato a Milano al Teatro Agorà alla Triennale con un incontro e una performance teatrale

Occupazione. Stime Unioncamere

Il lavoro riparte per elettronica, moda e cultura

MILANO

L'occupazione nel manifatturiero italiano sembra ripartire e lo soprattutto in quei segmenti finora più penalizzati come la moda ma anche l'istruzione e i servizi ricreativi. È quanto risulta dall'ultimo aggiornamento dell'indagine Excelsior di Unioncamere e del ministero del Lavoro. Le assunzioni dell'industria hanno infatti raggiunto le 14.600 unità nell'ultimo trimestre del 2010, pari al 21% delle entrate totali, oltre tre punti percentuali in più di quanto previsto nel terzo trimestre dell'anno.

Nel dettaglio, emergono gli incrementi del «sistema moda» e dell'elettronica. A queste si aggiungono le maggiori entrate programmate nell'ultimo trimestre dell'anno rispetto a quello precedente da parte delle imprese dei beni per la casa (arredamento, ceramiche e vetro), che compensano il rallentamento di entrate di altri settori della manifattura. L'altro aspetto interessante che emerge dall'analisi è la richiesta occupazionale che proviene dall'istruzione, dai servizi ricreativi e culturali dove, infatti, si registra l'incremento più rilevante delle entrate rispetto agli ultimi trimestri.

Ad esprimere un maggior fabbisogno occupazionale sono le imprese operanti all'estero e spinte a sostituire parte della forza lavoro in uscita con figure dal profilo più qualificato, gran parte dei quali rappresentate da operai specializzati. Tra i servizi, la flessione delle entrate nelle attività commerciali (12.200 quelle messe in cantiere per fine anno) risulta più che controbilanciata dall'espansione dei servizi informatici (2.500, il 3,5% delle assunzioni totali) e, soprattutto, dall'istruzione, dai servizi ricreativi e culturali (13mila le assunzioni programmate nei tre mesi finali del 2010, pari a circa il 18% delle entrate totali previste nel trimestre, contro poco più del 2% di quelle messe in cantiere nei tre mesi precedenti).

La volontà delle nostre imprese di reagire alla congiuntura puntando sulla qualità e sull'innovazione è evidente dalla più elevata richiesta di professioni specialistiche e tecniche. Le prime hanno raggiunto l'11% delle assunzioni programmate nell'ultimo trimestre dell'anno (7.700 entrate, contro le 5.700 del terzo trimestre 2010), mentre tra le seconde spicca la più rilevante

domanda di tecnici nel marketing e nelle vendite (oltre 3mila assunzioni, a riprova dell'impegno delle aziende italiane nel cercare nuovi sbocchi di mercato, in Italia e all'estero) e di tecnici dell'insegnamento e dei servizi alle persone (4.600 entrate). Più contenuta a fine anno risulta la richiesta di personale a diretto contatto con la clientela: dai commessi agli addetti alle vendite e agli operatori nell'assistenza sociale.

La ripresa delle assunzioni nell'industria manifatturiera comporta un fabbisogno più elevato di operai specializzati, in molti casi (44%) con diploma e con precedenti esperienze lavorative specifiche (45%),

tanto da renderne più difficile il reperimento (42% del totale delle assunzioni programmate per questa tipologia professionale). La più pressante richiesta di qualificazione è confermata dalla numerosità delle assunzioni programmate di personale con un titolo di studio elevato: il 20% circa delle entrate nel trimestre riguarda laureati, cui si aggiunge una quota di diplomati in ingresso nelle aziende che sfiora la metà del fabbisogno occupazionale totale.

S. U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI

Nell'ultimo trimestre del 2010 il manifatturiero ha registrato 14.600 assunzioni, in crescita di 3 punti sul terzo trimestre

14.600

I posti di lavoro
Sono le assunzioni programmate dall'industria per il quarto trimestre dell'anno, in crescita di 3 punti percentuali rispetto al terzo trimestre. Si tratta del 21% delle entrate totali

13.000

I settori trainanti
La gran parte delle assunzioni si è concentrata nei servizi informatici, nell'istruzione, nei servizi ricreativi e culturali: è circa il 18% delle entrate totali previste nel trimestre



Il governo sceglie le infrastrutture critiche da tutelare per la sicurezza nazionale

Mettere in salvo le infrastrutture critiche del paese. Cioè, quelle strutture e quei sistemi considerati essenziali dallo stato «per il mantenimento delle funzioni vitali della società, della salute, della sicurezza e del benessere economico e sociale dei cittadini». E il cui danneggiamento o la cui distruzione «avrebbe un impatto significativo» nel paese, «a causa dell'impossibilità di mantenere tali funzioni». Il consiglio europeo, all'indomani degli attacchi terroristici di Madrid, nel giugno 2004, decise che le infrastrutture critiche europee dovessero essere censite. E messe al riparo. Solo oggi, dopo sei anni, i nodi vengano al pettine.

Stamane, sul tavolo del preconsiglio, in vista del Cdm di domani, giunge uno schema di decreto legislativo, finalizzato a recepire nell'ordinamento italiano le disposizioni della direttiva 2008/114/CE. Che punta a salvaguardare le Ice (Infrastrutture critiche europee), tutelando «da minacce di origine umana, accidentale e volontaria, tecnologica e dalle catastrofi naturali».

Lo scudo dello stato riguarderà in primis energia e trasporti. In particolare, sul fronte energetico, verranno selezionati infrastrutture e impianti tra quelli esistenti per la produzione, trasmissione e fornitura di energia elettrica; gli oleodotti e le strutture di produzione, raffinazione e stoccaggio del petrolio; i gasdotti, i terminali Gnl e gli impianti di produzione, raffinazione e trattamento di gas. Per il settore trasporti, invece si andrà a incidere a 360°. Mettendo in sicurezza le infrastrutture critiche necessarie ad assicurare trasporti stradali, ferroviari e aerei, ma anche i porti e le strutture di navigazione interna, marittima a corto raggio e oceanica.

Inoltre, nella lista delle Ice italiane, accanto a strutture presenti sul

territorio del Belpaese, finiranno opere collocate nel territorio di altri stati dell'Unione, perchè giudicate dal governo italiano strategiche per la sicurezza della nazione.

A decidere le opere che finiranno nella lista Ice sarà il Nucleo interministeriale situazione e pianificazione (Nisp), per come definito dal dpcm 5 maggio 2010. Con l'aggiunta di tecnici del ministero dello sviluppo economico, per il settore energia, e del ministero delle infrastrutture, per il settore trasporti.

In più, la presidenza del consiglio istituirà una «struttura responsabile», che affiancherà il Nucleo nelle operazioni tecniche di selezione delle opere.

E non finisce qui. La bozza di dlgs prevede anche una stretta all'accesso delle informazioni sensibili. In particolare, alle info relative alle Infrastrutture critiche classificate «di segretezza» (art. 42 della legge 124/2007). Queste informazioni, se classificate con il rango «di segretezza superiore a riservato», saranno utilizzabili dal solo personale in possesso del nulla osta di segretezza (Nos) nazionale ed europeo.

Infine, le Ice da difendere verranno selezionate in base a tre criteri e alla gravità dei danni conseguenti, qualora queste infrastrutture vengano danneggiate o distrutte. Nella scelta peseranno: le possibili vittime, in termini di numero di morti e di feriti; le conseguenze economiche, in termini di perdite finanziarie e le conseguenze per la popolazione, in termini di fiducia nelle istituzioni, di sofferenze fisiche e di perturbazione della vita quotidiana.

Luigi Chiarello

—© Riproduzione riservata—



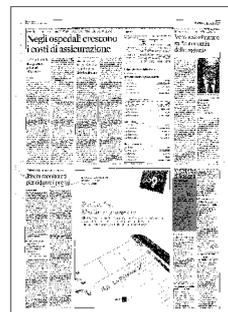
CODICE DIGITALE

**In Gazzetta le regole
sull'amministrazione**

Dirittura d'arrivo per il nuovo codice dell'amministrazione digitale. È stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 6 del 10 gennaio 2011

(Supplemento ordinario n. 8) il decreto legislativo 235/2010 con la riforma del Codice dell'amministrazione digitale. Il provvedimento - approvato in via definitiva da Palazzo Chigi lo scorso 23 dicembre - entrerà in vigore il 25 gennaio prossimo.

L'obiettivo è adeguare gli strumenti digitali e la conservazione dei documenti che le Pa possono utilizzare nei rapporti con cittadini e imprese, recuperando semplificazione, produttività ed efficienza.



Ricerca. Il caso della pisana 40South Energy

Dalla «boa tecnologica» la spinta al business

Cesare Peruzzi
FIRENZE

Sfruttare il moto relativo di una "boa", sommersa e ancorata al fondo del mare, per produrre energia. Michele Grassi, 40 anni, docente di matematica e ricercatore dell'università di Pisa, esperto velista, ebbe l'idea osservando sulla superficie dell'oceano Atlantico i movimenti di un container alla deriva. Quell'idea

LA SCOPERTA

Brevetto internazionale che consente di produrre energia utilizzando un ancoraggio fisso posto sul fondo del mare

oggi gli ha aperto un mercato immenso, potenzialmente analogo a quello dell'eolico offshore.

«La novità - spiega Grassi - consiste nell'impiego del moto rotatorio determinato dall'azione delle onde su due elementi collegati e immersi a profondità diverse, il più in superficie dei quali deve stare almeno 35 metri sotto il pelo dell'acqua». Sotto, dunque, e non sopra come prevedevano le tecnologie tradizionali per ricavare energia dalle onde del mare. Nel 2007, a Pisa, Grassi creò la 40South

Energy Srl, nome che ricorda i "40 ruggenti" cari a tutti i velisti, start-up oggi controllata dalla londinese 40South Energy Limited, che nelle acque di Castiglioncello, in provincia di Livorno, ha montato un prototipo di macchina da 100 Kw di potenza realizzata con il brevetto internazionale scaturito da quella prima intuizione.

La 40South Energy, che ha già ricevuto riconoscimenti internazionali nel campo dell'innovazione tecnologica, è controllata al 69% dalla famiglia Grassi, al 30% da un gruppo d'investitori privati (business angels) e per l'1% dal Consorzio Pisa ricerche. L'attività è basata a Pisa e coinvolge una decina di ricercatori. L'investimento, fin qui, è stato di un milione di euro, messo a disposizione dagli azionisti, a cui si sono aggiunti finanziamenti del Monte dei Paschi (400mila euro) e della Regione Toscana (210mila euro attraverso Fidi Toscana). A marzo sarà installata la prima macchina commerciale per conto della Aqua Srl, che gestisce un parco ittico a Lavagna.

«Abbiamo lavorato in silenzio per tre anni, prima di avere il brevetto internazionale - racconta Roberto Galimberti, responsabile finanziario della società e capofila del pool d'investitori privati -. Adesso siamo

pronti a partire con il business vero e proprio, proponendo al mercato tre tipologie di macchina, da 25, 400 e 2mila Kw, ciascuna in grado di avere fino a sei motori. L'efficienza è analoga a quella di un impianto eolico offshore, cioè nell'ordine del 30% rispetto al tempo, percentuale che sale all'80% nelle acque dell'oceano. Il nostro obiettivo è di superare i 10 milioni di euro di fatturato entro il 2013».

I clienti potenziali? «Tutte le grandi utilities e le comunità delle piccole isole che hanno bisogno di produrre energia in loco - spiega Galimberti -. Pensiamo anche a parchi per le onde che potrebbero nascere con finanziamenti mirati». Grassi ipotizza di raddoppiare la potenza degli impianti eolici offshore, collegandoli alle boe subacquee della 40South Energy. «Le opportunità che si aprono sono davvero interessanti», commenta. Il modello più piccolo di macchina, quello da 25 Kw, costa intorno ai 150mila euro. E la Toscana è la prima regione che sta pensando a un utilizzo sistematico di questo brevetto per il proprio arcipelago. Una prospettiva che a Grassi, ricercatore pisano e presidente "a compenso zero" della 40South Energy, davvero non dispiacerebbe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Li metterò a disposizione Fondoprofessioni per l'aggiornamento dei dipendenti dei professionisti

Studi, 3 mln per la formazione

Tre milioni di euro per la formazione dei dipendenti degli studi professionali e delle aziende collegate. Li metterò a disposizione Fondoprofessioni nelle prossime settimane con il nuovo avviso 03/10. Il consiglio di amministrazione ha infatti deliberato lo scorso 28 dicembre per l'avvio delle procedure per la pubblicazione del bando. Chiudendo così un anno, il 2010, in cui il Fondo paritetico interprofessionale nazionale per la formazione continua negli studi professionali e nelle aziende collegate ha allocato circa 8,5 milioni di euro di risorse. Il presidente del Fondo Massimo Magi anticipa a *ItaliaOggi* le iniziative per il 2011.

Ventura a pag. 28



Con l'avviso 03/10 Fondoprofessioni 3 milioni in arrivo

Formazione gratuita Fondi per i dipendenti degli studi

DI GABRIELE VENTURA

Tre milioni di euro per la formazione dei dipendenti degli studi professionali e delle aziende collegate. Li metterà a disposizione Fondoprofessioni nelle prossime settimane quando sarà pubblicato il nuovo avviso 03/10. Il consiglio di amministrazione ha infatti deliberato lo scorso 28 dicembre per l'avvio delle procedure per pubblicare il bando. Chiudendo così un anno, il 2010, in cui il Fondo paritetico interprofessionale nazionale per la formazione continua negli studi professionali e nelle aziende collegate, ha allocato circa 8,5 milioni di euro di risorse. Ma vediamo nel dettaglio i contenuti del nuovo avviso, anticipati a *ItaliaOggi* dal presidente Massimo Magi, e l'attività del Fondo nel corso del 2010.

L'avviso 03/10. Come detto, il nuovo bando mette a disposizione altri 3 milioni di euro per la formazione dei dipendenti degli studi professionali e delle aziende collegate. Così ripartiti per aree contrattuali. Circa il 60-70% delle risorse saranno dedicate a chi applica il contratto degli studi professionali, il resto alle aziende. «Ci stiamo sempre più spostando verso l'attività degli studi professionali», ha spiegato Magi. «Il nuovo avviso, che sarà operativo entro 45-60 giorni, avrà le stesse caratteristiche dei precedenti: rimane alta l'attenzione per la qualità dell'attività formativa, per la strategicità dei percorsi e per le novità dei

contenuti. Il Fondo, del resto, ha una commissione di valutazione che sta acquisendo una sempre più sofisticata capacità di valutazione dei progetti». I piani e i progetti formativi, come di consuetudine, potranno essere presentati da associazioni di



Massimo Magi

categoria dei liberi professionisti aderenti alle Confederazioni socie del Fondo, da associazioni di categoria di aziende collegate, dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dalle Confederazioni datoriali. In fase di elaborazione del piano/progetto sarà necessario compilare il formulario che verrà pubblicato sulla piattaforma informatica, a cui si può accedere attraverso il sito del Fondo www.fondoprofessioni.it. Sarà la stessa piattaforma a validare il piano/progetto presentato.

L'attività del 2010. Nel 2010 Fondoprofessioni ha stanziato 8,35 milioni di risorse, con un incremento dell'83,41% rispetto all'anno passato. Nel dettaglio,

l'avviso 01/10 ha messo a bando 3 milioni di euro, a cui sono stati aggiunti 439.292 euro. Sono stati poi trasferiti 676.381 euro dall'avviso 02/09 allo 02/10 per ottimizzare al meglio le risorse per la formazione individuale a catalogo. E da ultimo, Fondoprofessioni metterà a disposizione i 3 milioni di euro dell'avviso 03/10, che rientrano quindi nell'attività dell'anno che si è appena concluso. Per quanto riguarda l'avviso 02/10, il Fondo ha messo sul piatto 676 mila euro per finanziare attività formative a carattere individuale. E il primo risultato riguarda l'aumento degli enti attuatori accreditati, con un deciso ampliamento delle attività a catalogo a disposizione dei dipendenti di studi professionali e aziende collegate. Potranno presentare richiesta di inserimento del proprio catalogo all'interno dell'offerta formativa relativa all'avviso 02/10 gli enti attuatori accreditati presso Fondoprofessioni. Un fac-simile della domanda di accreditamento è visibile e scaricabile sul sito www.fondoprofessioni.it, nell'area riservata all'avviso 02/10. L'avviso finanzia, con un contributo pari all'80% del costo totale e fino a un massimo di 1.500 euro, la partecipazione dei dipendenti di studi professionali e aziende collegate alle attività formative individuali a catalogo degli enti attuatori accreditati.



I risultati di una ricerca americana: ruolo-chiave nel riscaldamento globale. Ma non tutti sono d'accordo

Le nuvole? Un cappotto sulla Terra

L'effetto serra si rafforza se il loro numero aumenta ad alta quota

di GUIDO VISCONTI

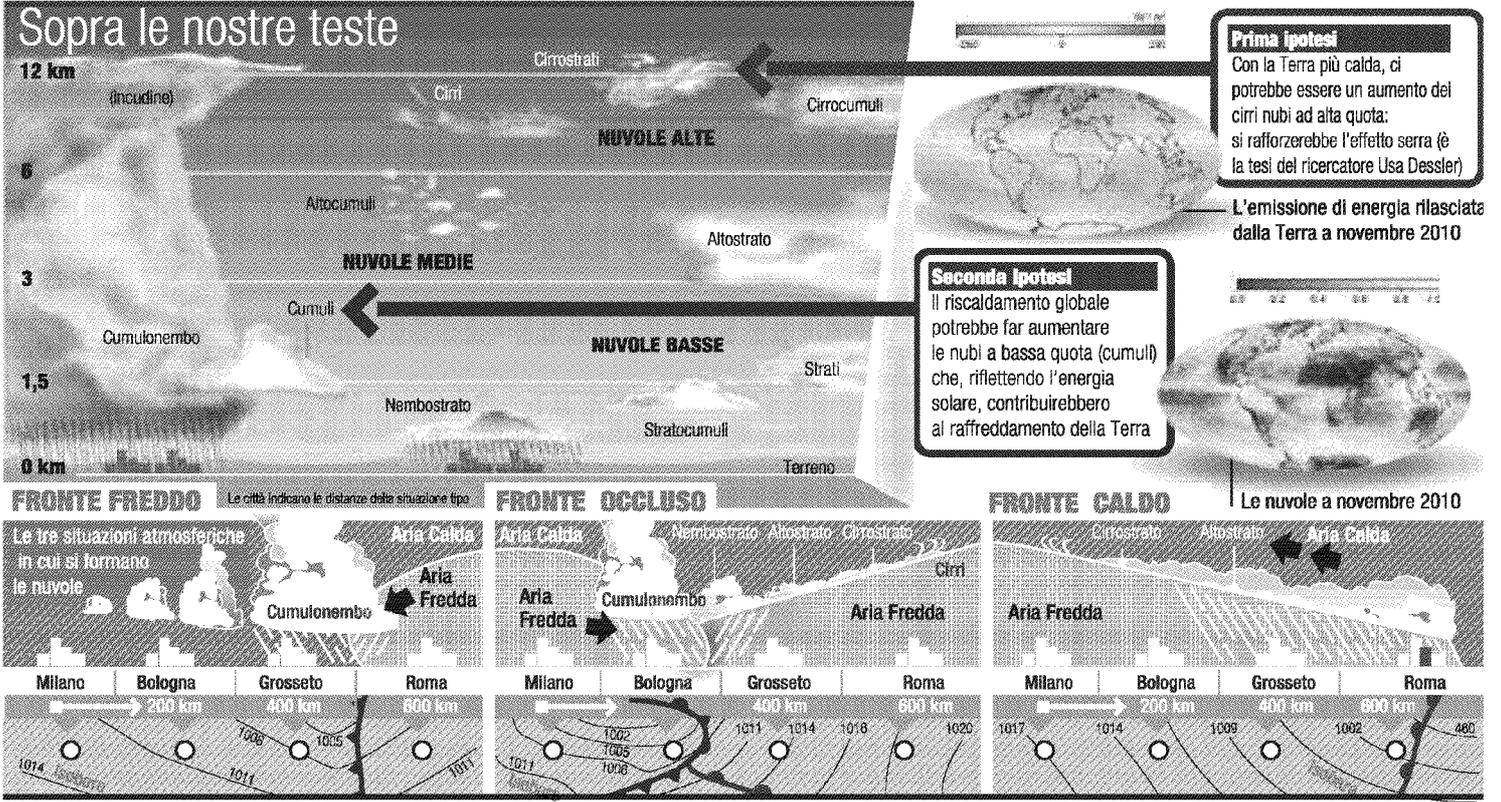
Una delle maggiori incognite sulle previsioni climatiche legate al riscaldamento globale riguarda il ruolo delle nubi. In un ipotetico mondo più caldo le nubi potrebbero aumentare ad alta quota (cirri, tra i 10 e i 12 chilometri di altezza), assorbire più energia proveniente dalla Terra e contribuire a rafforzare l'effetto serra, ossia la tendenza all'aumento progressivo della temperatura media sul nostro pianeta. Oppure potrebbero aumentare a bassa quota (cumuli) e riflettere una maggiore quantità di energia solare e quindi contribuire a raffreddare. Recentemente un ricercatore americano, Andrew Dessler, sembra aver trovato che l'effetto dominante delle nubi sarebbe quello di rafforzare l'effetto serra.

I dati usati da Dessler si riferiscono al decennio che va dal 2000 al 2010 e sono relativi ad uno strumento (non tarato) che vola su un satellite della Nasa ma il metodo utilizza anche gli archivi dati del Centro Europeo per le Previsioni a Medio Termine (Ecmwf) e alcuni dati di modelli di circolazione generale. Il metodo è stato utilizzato in passato per mostrare gli effetti sulle nubi del riscaldamento anomalo del Pacifico tropicale che va sotto il nome di El Nino. Alla fine di un percorso piuttosto complicato i risultati di Dessler sembrano indicare che nel decennio esaminato le nubi avrebbero contribuito da un massimo di 1,3 watt per mq (riscaldamento) ad un minimo di circa -0,2 watt per mq (raffreddamento). Per confronto in circa cento anni il contributo dell'anidride carbonica è stato di circa 1,5 watt mq. L'influenza delle nubi sul clima è uno dei tanti meccanismi di controreazione (feedback) il più importante dei quali è quello del vapor d'acqua. Quando aumenta l'anidride carbonica (CO₂) la terra si scalda e la temperatura più alta comporta una maggiore quantità di vapore in atmosfera che a sua volta è un potente gas di serra. In questo modo l'aumento iniziale di temperatura viene rafforzato e questo costituisce quello che si chiama feedback positivo. Senza feedback del vapor d'acqua, che ormai è stato misurato, l'aumento di temperatura dovuto al solo aumento della CO₂ potrebbe ridursi di due terzi. Le nubi a bassa quota possono produrre un feedback negativo mentre ad alta quota potreb-

bero produrre un feedback positivo. Ma qui le misure e anche i modelli danno delle forti incertezze. I modelli dipendono molto dai dettagli usati per le simulazioni. D'altra parte è molto più difficile misurare gli effetti positivi perché questi si manifestano su periodi lunghi (alcune decine di anni) per cui in assenza di misure calibrate è piuttosto problematico arrivare a delle conclusioni sensate.

E' assai più semplice misurare effetti di raffreddamento come quelli causati da grandi eruzioni vulcaniche perché si manifestano in tempi brevi (da mesi a pochi anni). Questo rafforza ancora di più l'idea che l'unico modo per porre una parola definitiva sull'esistenza del riscaldamento globale è quello di sostenere progetti spaziali che facciano delle misure calibrate sul bilancio energetico della Terra. Questo comincerà a fare il progetto Clarreo (Osservatorio Climatico per le misure di radianza e riflettività della Terra) della Nasa. Clarreo misurerà almeno per tre anni il bilancio radiativo della Terra e potrebbe essere l'inizio di un approccio sperimentale sull'effetto serra. I risultati di Dessler, anche nella loro incertezza, sono quindi importanti.





Fonte: Nasa ©MMI A11 AS

Sanità. Il valore per un medico sfiora 3.700 euro - Posti letto a quota 2.230

Negli ospedali crescono i costi di assicurazione

Nel Centro Italia si registrano gli oneri più elevati

Sara Todaro
ROMA

Sessanta euro a ricovero, 2.233 euro a letto, 3.690 euro a medico e 1.630 a infermiere: sono questi i costi "assicurativi" che deve mettere in conto chi si avventura nella gestione di un ospedale pubblico oggi in Italia. I dati che documentano il peso delle polizze per la copertura del rischio in campo sanitario sono contenuti nella seconda edizione della *Medmal Claims Italia*, realizzata dalla società di brokeraggio *Marsh* su un campione di 74 ospedali pubblici (ampiamente illustrata nell'ultimo numero del settimanale «Il Sole-24 Ore Sanità», in distribuzione da oggi).

Lo studio - coordinato da Emanuele Patrini - analizza un totale di circa 20mila richieste di risarcimento ricevute dalle strutture coinvolte nello studio (oltre il 90% del portafoglio *Marsh*) nell'arco di 6 anni, dal 2004 al 2009, un anno in più rispetto alla precedente rilevazione. Dal confronto emerge un aumento generalizzato dei costi assicurativi per singola voce: la variazione più eclatante a livello nazionale riguarda il costo per ricovero, passato dai 46,66 euro dello scorso anno ai 59,71 attuali, con un aumento del 27,97%, ma risulta decisamente in aumento anche il costo medio sostenuto dalle aziende sanitarie per singolo medico, passato da 3.314 a 3.690 euro, con un incremento

dell'11,30 per cento. Pur se uniformemente in crescita i dati analizzati in dettaglio variano in modo significativo nelle diverse aree geografiche del Paese: a esempio il Nord registra il maggior numero di richieste di risarcimento danni (56,54% del totale analizzato), ma è il Centro a concentrare il maggior numero medio di richieste per singola struttura (38,57%).

Che il Centro - come già evidenziato nel precedente Report - continua a subire l'esposizione maggiore emerge anche analizzando il costo per posto letto e per singolo medico: il valore assicurativo di un camice bianco arriva a quotare 4.155 euro, contro i 3.727 del Nord e i 2.656 del Sud.

Costi che servono a corazzare gli ospedali analizzati da *Marsh* contro una media di circa 65 richieste di risarcimento l'anno a struttura: l'82% riguarda danni subiti dai pazienti, il 10% dai visitatori e il 3% dagli operatori.

A guidare la classifica per tipologia di rischio è ovviamente, il rischio clinico (69,16%), seguono i rischi legati alla struttura (eventi in aree comuni, parcheggi, scale ecc., 11,65%), i danni alla proprietà (oggetti personali, protesi ecc.) 11,31% e i rischi professionali (2,30 per cento).

Tra le principali tipologie di errori denunciati figurano gli errori chirurgici (25%), quelli diagnostici (16%), i terapeutici (13%), le cadute di pazienti e visitatori (11%), i danneggiamenti a cose (7%) gli smarrimenti e i furti (5%).

Per quanto riguarda le specialità più prese di mira, lo studio *Marsh* riconferma i "primati" dell'Ortopedia, della Chirurgia e dell'Ostetricia: tutte e tre totalizzano costi per posto letto e

per ricovero ben oltre la media.

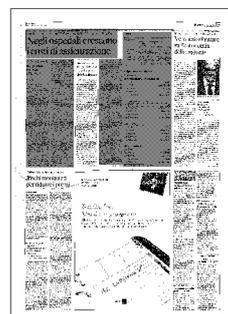
In particolare il posto letto d'Ostetricia arriva a valere in un'ottica assicurativa più del doppio, per un totale di 5.310 euro. Ancora all'Ostetricia spetta il primato del massimo importo liquidato: 2 milioni 124mila euro, a fronte di un valore medio liquidato nell'ambito della stessa specialità di circa 102mila euro ad evento.

A seguire gli errori più onerosi risultano essere quelli registrati in Chirurgia generale (liquidato medio di 34.592 euro) e al pronto soccorso (33.880 euro).

Ma la classifica può ancora cambiare: delle 20mila vertenze relative ai sei anni analizzati ne sono state chiuse appena il 24%. Un altro 20% è risultato senza seguito, ma 9.927 casi (50,53%) debbono ancora ricevere una risposta.

Una indicazione però emerge chiaramente dall'analisi dei broker: il maggior livello di specializzazione dimezza le spese. *Marsh* ha raggruppato il campione in aziende sanitarie e ospedaliere di base, aziende ospedaliere specialistiche, policlinici universitari e aziende ospedaliere monospecialistiche. Nelle strutture di primo livello il costo per posto letto è di 2.203 euro, quello per medico arriva a 3.828 euro.

Le piccole aziende sanitarie, che rappresentano la parte più sostanziosa del campione, registrano di fatto costi superiori in tutti gli ambiti studiati: nei policlinici e nelle aziende ospedaliere universitarie il costo per medico scende a 3.263 euro, e sono le aziende ospedaliere monospecialistiche (ortopedia, materno-infantile, oncologia) a registrare i costi più bassi di tutti. -



Il quadro

Quantificazione del valore assicurativo negli ospedali pubblici italiani (valori in euro)

	Valori medi nazionali	Nord	Centro	Sud
Un dipendente	673,71	657,07	744,37	635,95
Un medico	3.689,07	3.727,09	4.155,20	2.656,07
Un infermiere	1.626,01	1.649,00	1.697,29	1.533,35
Un posto letto	2.232,75	2.196,82	2.424,76	2.114,47
Un ricovero	59,71	63,21	60,51	47,96

Le tipologie e i settori più a rischio

Dati medi nazionali

IL VALORE ECONOMICO DELLE VERTENZE

Casi chiusi	4.642
Totale liquidato	102.519.224,64
Liquidato medio	22.085,14
Liquidato minimo	17,00
Liquidato massimo	1.651.860,00

OSTETRICIA E GINECOLOGIA

Casi chiusi	215
Totale liquidato	21.869.378,29
Liquidato medio	101.718,04
Liquidato minimo	63,33
Liquidato massimo	2.124.000,00

ERRORI CHIRURGICI

Casi chiusi	1.210
Totale liquidato	32.561.776,32
Liquidato medio	73.172,53
Liquidato minimo	80,00
Liquidato massimo	1.352.250,00

ERRORI TERAPEUTICI

Casi chiusi	435
Totale liquidato	13.001.161,15
Liquidato medio	29.887,73
Liquidato minimo	98,32
Liquidato massimo	1.900.000,00

Fonte: Marsh Medmal Claims Italia, dicembre 2010

MEDIACONCILIAZIONE

L'Oua chiede a Alfano di aprire il confronto

Un'iniziativa comune per sollecitare il Guardasigilli, Angelino Alfano, a un confronto sulla mediaconciliazione obbligatoria. È l'appello che il presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua), Maurizio de Tilla, rivolge a tutte le altre componenti di categoria. De Tilla segnala la necessità di un'iniziativa comune affinché Alfano tenga fede all'impegno di aprire un confronto per analizzare tutte le critiche al nuovo sistema di conciliazione obbligatoria. «Impegno - sottolinea de Tilla - preso di fronte a mille delegati nel corso dell'ultimo congresso nazionale di Genova».

